



Educare. Una proposta di riflessione/3,

Un itinerario che continua.

Ricordo a tutti che siamo nell'anno dell'educare, dal momento che stiamo dedicando particolare attenzione al tema della comunità educante. Siamo partiti a settembre, ricordando che l'educazione è un'arte e che tutti siamo alla scuola di Dio che educa il suo popolo. Lo scorso ottobre abbiamo riletto insieme la proposta dei vescovi per il prossimo sinodo dei giovani e ci siamo interrogati sulle difficoltà dell'educare oggi i giovani, sotto ogni profilo e in particolare alla fede. In questo terzo intervento, dal momento che settimana prossima inizia l'avvento, vorrei rileggere con voi un brano molto significativo del Cardinale Carlo Maria Martini, tratto da Itinerari educativi. Si tratta di una riflessione sul lasciarsi educare dall'anno liturgico che inizia, appunto, con l'Avvento. Da qui trarremo le nostre indicazioni.

L'anno liturgico come cammino educativo per eccellenza.

"[20] Lo strumento fondamentale per la traduzione nel vissuto quotidiano della fede è l'anno liturgico. Esso è ritmato dai grandi eventi salvifici: quindi riproduce in sintesi la pedagogia divina dal tempo dell'attesa (Avvento) a quello del compimento (Pasqua e Pentecoste); è intriso di parola di Dio, mediante la lectio continua, feriale e festiva, delle pagine più importanti

dell'Antico e del Nuovo Testamento; richiama continuamente l'itinerario sacramentale, suggerendo momenti particolarmente adatti per la celebrazione dei sacramenti dell'iniziazione (la notte di Pasqua), della penitenza (la Quaresima), della confermazione (il tempo attorno alla Pentecoste), delle ordinazioni sacre (le "tempora"); sottolinea con gli esempi di Gesù, di Maria e dei Santi le grandi virtù teologali e morali che danno forma quotidiana all'esistenza del cristiano. L'anno liturgico è itinerario di fede che riporta continuamente al centro della vicenda salvifica, alla persona di Cristo. Questo celebrare sempre e soltanto l'unico mistero pasquale diviene fonte della possibilità per l'uomo di passare dalla condizione del peccato a quella della vita nuova. L'anno liturgico ha inoltre il potere di togliere dall'anonimato e dalla distanza convocando tutti attorno all'unico centro: Gesù, la sua morte, la sua risurrezione, la Pasqua, l'Eucaristia. Nell'anno liturgico si dispiega il dinamismo della Parola nel tempo; essa conduce la Chiesa a strutturarsi pastoralmente dandosi obiettivi, strumenti, tappe adeguate. Accogliendo tale Parola nella fede, la comunità può così ritornare nel quotidiano per dare voce e volto a ciò che incontra, spezzando per ogni uomo il dono di cui si è nutrita. [21] L'anno liturgico è scuola del divenire discepoli, ambito in cui si apprende e si vive in progressione la possibilità della sequela di Cristo. In questa luce, l'apporto del Lezionario festivo e feriale nell'articolata strutturazione che ha avuto nella riforma recente, rivela tutto il suo si-

gnificato: alla scuola della Parola si apprende l'arte del farsi seguaci del Maestro. Per un pastore, la consapevolezza che questa è l'esperienza in atto nello svolgersi annuale delle celebrazioni ha la forza dell'intuizione programmatica. Ancor prima di decidere come mediare, di domenica in domenica, la ricchezza della Parola che viene proclamata, egli sa in che direzione camminare, a quale esperienza introdurre. Il farsi discepoli è imperativo interno al senso stesso dell'anno liturgico, capace di reale forza aggregante. A esso vanno ricondotte e da esso provengono le esperienze spirituali che via via accompagnano il cammino delle comunità: penso, a esempio, a scelte esemplari di dedizione e di servizio; alle molteplici maniere in cui prende forma il volontariato tra i credenti; ad alcune significative scelte vocazionali, ecc. Il costante rimando al discepolato, fatto a tutti e per tutti celebrato, aiuterebbe, in particolare, a non ritenere tutto ciò come un compito proprio degli anni giovanili della vita trascorsi in comunità: passi come questi sono, in realtà, scelte conseguenti al fatto del sentirsi continuamente coinvolti in un itinerario che propone il Signore come Maestro della propria esistenza.... Vorrei, con questo, solo attirare l'attenzione sul fatto che in essi si snoda concretamente la questione decisiva della fede". (da Itinerari educativi, di C.M.Martini)



Credo che si impongano alcune riflessioni per noi tutti, sul nostro modo di educarci e di educare alla fede.

LA CENTRALITA' DELL'ANNO LITURGICO implica, ovviamente, la presenza nella celebrazione. Oggi non siamo abbastanza attenti al valore della celebrazione della Eucarestia. Me ne accorgo dalla superficialità con cui viene trattato il Sacramento, dalla frequenza non sempre costante alla Domenica. Non è questione di precetto, di obbligo. È questione di cuore! Se io so che la Chiesa mi educa nella fede attraverso la riproposizione del mistero di Cristo durante l'anno liturgico, io mi accosto a quella Parola di Dio che educa il mio cuore, il mio sentire, il mio modo di vedere le cose, il mio modo di giudicare ciò che accade... Invito tutti, adulti, giovani, nonni e ragazzi, preadolescenti e adolescenti, a comprendere la bellezza della Parola di Dio che la Chiesa Ambrosiana ci fa leggere in Avvento. Mediante la celebrazione della Eucarestia infrasettimanale; oppure mediante la lectio divina quotidiana che viene proposta sul sito; mediante gli itinerari di catechismo dei ragazzi. Credo che ciascuno avrà la possibilità di lasciarsi educare dalla Parola di Dio. Riscopriamo la forza che essa ha, specialmente se unita alla celebrazione della Eucarestia. La presenza di Cristo nel Sacramento e la forza della Parola, sono in grado di cambiare la vita, se noi lo vogliamo. A questo educiamoci e lasciamo che la Chiesa, con i suoi richiami, ci educi.

L'IMPORTANZA DEL DIVENIRE DISCEPOLI.

Martini, nel testo che abbiamo letto, ci parla con forza del desiderio di divenire discepoli. Credo che l'Avvento sia il tempo liturgico adatto per vivere questa dimensione. Avere fede, non è altro che l'espressione di questo desiderio, il desiderio di seguire Gesù. Molti, già da tempo, interpretano l'aver fede come un aderire alla morale della Chiesa, l'essere inseriti in una sorta di società, il dover sottostare a regole e principi... è innegabile che ci siano anche questi aspetti, ma non sono certo i primi e nemmeno i più importanti. Ciò che più conta, nella vita di fede, è il desiderio di divenire discepolo del Signore. Se io decido di divenire discepolo, non mi pesano le cose, non mi sento costretto dai richiami di fede, diventa una gioia l'andare ad ascoltare la Parola e il nutrirsi del Corpo di Cristo diventa essenziale. Se non entriamo nell'ottica del discepolato, tutto pesa. Se non entriamo nell'ottica del discepolato, tutto si riduce a "cose da fare". Educiamoci ad una misura di fede diversa! Educiamoci ed educiamo a capire che l'itinerario di fede è sequela, cioè è un seguire Cristo, oggi, nel corso della mia vita, nella storia di cui faccio parte. In Avvento l'umiltà di Giovanni il Battista ci sia di guida e di esempio. Impariamo noi per primi ed insegniamo a chi viene dopo di noi ad essere discepoli del Regno!

USCIRE DALL'ANONIMATO

Mi colpisce poi il richiamo del cardinale all'anno liturgico e al suo insegnamento come invito ad "uscire dall'anonimato". Il che significa che già quando scriveva questa lettera 30 anni fa, c'erano un certo numero di persone, un numero considerevole di persone che conducevano una vita "anonima". Anonima, cioè senza sapore, senza profondità, senza significato, senza quel dono dello Spirito che è la sapienza. È questo il dono che "dona sapore" all'esistenza.

Mi auguro che tutti vogliamo toglierci dal numero di coloro che rischiano di avere una vita anonima, una vita che non sa di niente, una vita che non conduce da nessuna parte, una vita "povera". Per farlo, ci dice Martini, abbiamo bisogno dell'anno liturgico che, nei suoi tre misteri— **il mistero dell' Incarnazione** tempo di Avvento, di Natale, e delle domeniche che dalla Epifania conducono alla Quaresima); **il mistero della Pasqua** (tempo di quaresima e di Pasqua, ovvero fino alla Pentecoste); **il mistero della Pentecoste** (ovvero dalla Pentecoste al nuovo Avvento) - ci parla di come essere discepoli che hanno gusto per la vita e per la fede. Carissimi, Avvento sia tempo per educarci ed educare a questo!

Buon Avvento.

Don Andrea.